

# Territori vulnerabili

Verso una nuova sociologia  
dei disastri italiana

a cura di Alfredo Mela,  
Silvia Mugnano, Davide Olori



**Sociologia  
urbana e rurale**

**FrancoAngeli**

## *Indice*

<b>1. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana</b> , di <i>Alfredo Mela, Silvia Mugnano, Davide Olori</i>	pag.	7
---	------	---

### **I. PROSPETTIVE RESILIENTI**

a cura di *Alfredo Mela*

<b>2. La resilienza nell'ottica territorialista</b> , di <i>Alfredo Mela</i>	»	23
<b>3. I rischi della resilienza</b> , di <i>Luigi Pellizzoni</i>	»	28
<b>4. Il terremoto a L'Aquila, la resilienza sociale e territoriale nel post sisma</b> , di <i>Barbara Lucini</i>	»	42
<b>5. La ricerca geografica come strategia di resilienza: esperienze di partecipazione in contesto post-disastro</b> , di <i>Lina Maria Calandra, Serena Castellani</i>	»	51
<b>6. Le alluvioni un disastro ambientale annunciato: il caso di Benevento</b> , di <i>Sabrina Spagnuolo</i>	»	67

### **II. DISASTRI E QUESTIONE MERIDIONALE**

a cura di *Davide Olori*

<b>7. Per una "questione subalterna" dei disastri</b> , di <i>Davide Olori</i>	»	81
<b>8. Al di là dello sviluppo, oltre l'emergenza: il caso del rischio Vesuvio</b> , di <i>Giovanni Gugg</i>	»	87

<b>9. Memorie di un disastro minore: l'alluvione di Messina,</b> di <i>Marilin Mantineo, Sergio Scarfi</i>	pag. 102
<b>10. “Come entrare in un paese nuovo”. Spazio e comunità nell'Irpinia post-sisma,</b> di <i>Gabriele Ivo Moscaritolo</i>	» 112
<b>11. L'Etna, il paesaggio e la società locale fra rischi permanenti e territori vulnerati,</b> di <i>Carlo Colloca</i>	» 126

### III. CAPITALE SOCIALE E DISASTRI

a cura di *Silvia Mugnano*

<b>12. Il capitale sociale ai tempi del disastro,</b> di <i>Silvia Mugnano</i>	» 141
<b>13. La resilienza marginale. Come coinvolgere anziani e disabili nella prevenzione dei rischi?,</b> di <i>Andrea Volterrani</i>	» 146
<b>14. Lo spazio infranto. Uno studio di caso sulla ricostru- zione dei luoghi di aggregazione giovanile a L'Aquila,</b> di <i>Barbara Morsello</i>	» 158
<b>15. Storia dell'ambiente e percezione sociale delle calamità naturali. Il caso dell'alluvione di Firenze,</b> di <i>Antonella Golino, Rossano Pazzagli</i>	» 169
<b>16. Uno sguardo sociologico su partecipazione e disastri socio-naturali e un'analisi di sfondo su rischi e opportunità nel post terremoto di Mirandola,</b> di <i>Giulia Allegrini, Alice Lomonaco, Giuliana Sangrigoli</i>	» 179
<b>Gli autori</b>	» 189

## 7. Per una “questione subalterna” dei disastri

di Davide Olori

Le scienze sociali impegnate nello studio dei disastri in Italia hanno conosciuto negli ultimi anni un importante consolidamento: soprattutto dal terremoto de L’Aquila in poi, la produzione scientifica nazionale si è sostanzialmente allineata al trend internazionale di crescita. A tale vivacità non è corrisposta una ricomposizione teorica delle proposte, che al contrario hanno allargato le distanze tra le diverse posizioni, perseguendo - in maggioranza - un approccio *applied*.

La questione non è secondaria, anzi evidenzia una caratteristica storica dei *Disaster Studies* che scontano la frammentarietà e il carattere applicativo delle ricerche, a dispetto della riflessione sociologica (Ercole, 2013). Nel panorama statunitense il problema veniva posto da K.G. Tierney il quale evidenziava l’incapacità della sotto-disciplina di incidere sul discorso sociologico (2007), confermando quanto pochi anni prima aveva già sostenuto A. Stalling affermando «What theory or theories should we use in whatever we study? Questions of theory in disaster studies are important not only for this specialized subfield but also for sociology as a whole» (2002).

L’Autore, riprendendo le criticità già evidenziate da E.L. Quarantelli (1998), aveva avanzato l’ipotesi che le categorie weberiane potessero costituirsi come un efficace strumento teorico per l’analisi dei disastri. Nel sostenerlo aveva proceduto alla rilettura di un classico della disciplina *Tornadoes Over Texas* scritto da Moore nel 1958, disarticolando la proposta originale che interpretava il post-disastro come un fenomeno di resilienza collettiva, mostrando al contrario il carattere conflittuale del processo che aveva visto i residenti privilegiati impegnati nel restaurare l’ordine sociale della zona, “con loro in cima” (Elliot, Pais, 2010).

Oggi, l'ipotesi che i soggetti più deboli siano vulnerabili non solo durante il disastro ma anche, e soprattutto, nella fase di recupero post-disastro (*recovery*) è ampiamente accettata nella *Disaster Research*, e travalica le impostazioni critiche (Hewitt, 1983) o conflittualiste (Scanlon, 1988) sebbene sia profondamente radicata in entrambe.

La centralità della tematica della vulnerabilità (Alexander, 2012) ha reso evidenti gli effetti dei meccanismi di differenziazione fra gli individui e i gruppi, ma senza che il dibattito riuscisse a ricomporre i dispositivi generatori di tali meccanismi. In altre parole, all'attenzione rispetto ai temi delle vulnerabilità è mancata una messa a fuoco altrettanto specifica delle dinamiche di *vulnerabilizzazione*, prodotte dai macro-processi di adattamento e cambiamento post-disastro (normativi, socioeconomici, urbanistici, etc.), che potessero esplicitare il vincolo tra processo e agente.

Non che sia mancata l'attenzione su quest'ultimo: una letteratura solo inizialmente marginale ha conosciuto il suo apice con la celeberrima pubblicazione della giornalista canadese Naomi Klein, *Shock Economy*, che ha il merito di nominare un concetto latente in molte ricerche sui disastri: per la prima volta viene esplicitata la connessione tra sospensione della norma, stato d'eccezione e applicazione della *tabula rasa* nel nome del "capitalismo dei disastri". Il volume sarà ispiratore di un vasto movimento di scienziati sociali che con ricerche applicate declineranno il concetto in scenari diversi (Alexander, 2010), ridando lustro a convinzioni già radicalmente diffuse nel mondo della *disastrologia*. Solo nel caso italiano, un'importante anticipazione era arrivata in ambito accademico da Ada Becchi Collidà che aveva parlato di "economia della catastrofe" per il terremoto in Campania e Basilicata: l'evento disastroso era stato classificato come "una droga per l'economia" del Meridione (1988). Ma l'idea, stimolata dal post-terremoto del 1980, era già diffusa anche nell'elaborazione teorica e politica: ne è esempio la pubblicazione *Napoli: terremoto, comando capitalistico e sovversione sociale* a cura del Centro di Documentazione A.R.N. di Napoli che inserisce il piano di riconversione di alcuni quartieri popolari nel nuovo "Centro Direzionale" in una strategia cominciata con lo sfollamento delle popolazioni originarie sulla costa domiziana e nella periferia partenopea. La caratteristica innovatrice del lavoro collettivo non sta solo nell'aver intuito il vincolo tra emergenza e dispositivo speculativo, ma anche di aver anticipato il dibattito sull'accelerazione delle dinamiche socio-spaziali nel post-disastro «[...] certamente non tutti i piani di ristrutturazione e di riconversione nascono sul terremoto del 23 novembre ma esistono un "ventaglio" di progetti che avranno delle accelerate e delle forzature dalla situazione venutasi a creare dopo il sisma. Non è un caso che un esercito di pro-

gettisti, di enti di ricerca, di centri studi, di istituti universitari si sono lanciati in un “orgia” di propositi e di consigli al potere “ufficiale”, una testimonianza quindi dell’interesse del capitale affinché la cosiddetta ricostruzione marci in una direzione che consenta che il ciclo di accumulazione capitalistica non si fermi ma che si aprano nuove forme di valorizzazione per il capitale (Centro Documentazione A.R.N. - Napoli, 1981)».

Anche l’economista Manlio Rossi-Doria, sempre in occasione del terremoto dell’80, aveva sottolineato il rischio della tabula rasa urbanistica accompagnata da quella sociale, coadiuvata dai luoghi comuni e dagli stereotipi che investivano le genti e le terre del Meridione d’Italia. Come si vedrà è proprio questo punto, cioè la potenza del piano discorsivo, ad essere dirimente nella costruzione della realtà, dipendente da interessi e posizionamenti diversi e quindi determinante nella definizione degli scenari di ricostruzione e di rilocalizzazione (Saitta, 2014).

Il dispositivo speculativo della “economia del disastro” non è certo una novità del terremoto dell’80 ma è in realtà noto al Meridione italiano che, con il terremoto di Messina e la sua ricostruzione (1908), è stato forse tra i primi a conoscerne gli effetti in epoca contemporanea: i modelli economici fondati su speculazione e rendita, resi possibili grazie allo sfruttamento di forza lavoro dequalificata e consumo di suolo hanno ancora oggi conseguenze visibili e considerevoli sulla città e i suoi abitanti. Come riportato da D. Farinella e P. Saitta (2013), anche allora lo stravolgimento urbanistico era stato possibile grazie anche alla gestione “positivistica” degli eventi, uno degli effetti dell’operazione mediatica descritta da J. Dickie nel suo *Una catastrofe patriottica*. Tra le finalità del dispositivo comunicativo c’era quella di accelerare il superamento delle strutture burocratiche percepite ormai come «inefficienti o inviccinabili. Risultato parziale di tutto ciò fu l’emergere, nell’età giolittiana, di un nuovo gruppo di tecnocrati indipendenti [...], che faceva da traino a un intervento più accentuato dello Stato nel campo delle infrastrutture, in particolare nel Sud» (Dickie, 2008, p. 66). È quindi un piano discorsivo, cioè di potere come categoria gramsciana, ad accompagnare le manovre urbanistiche e socio-territoriali che seguono i disastri.

Come riportato da G. Ligi, già K. Hewitt negli anni ’80 sostiene che esista una stretta analogia tra la visione dominante dei disastri e la descrizione di Michel Foucault su come la pazzia viene trattata o, meglio, inventata nell’Età della Ragione: «La calamità naturale in una società tecnocratica rappresenta lo stesso tipo di problema cruciale che è la malattia di mente per i campioni della ragione. [...] Possono essere chiaramente considerate

dei limiti alla conoscenza e al potere per il fatto che affiorano con una modalità che sembra del tutto incontrollabile dalla società» (1983).

Facendo riferimento alla lezione foucaultiana sulla capacità dei discorsi di produrre narrazione andando ben oltre lo scopo di rappresentare i loro oggetti, K. Hewitt marca la distanza rispetto al linguaggio teorico dominante che interpreta gli eventi come un'alterità rispetto al resto delle relazioni uomo/ambiente e della vita sociale. Ed è per questo motivo che, secondo l'Autore canadese, per un'interpretazione esaustiva dei disastri, è necessario tenere insieme le condizioni che anticipano l'evento disastroso, quelle cioè che intercorrono tra società e ambiente (gettando le basi per un approccio ecologico-politico ai disastri). A. Stallings, sviluppando la questione della costruzione sociale del disastro, specifica che il punto dirimente è il potere: «In breve, i problemi sociali hanno a che fare con il potere (*power*). Non si tratta di mere disfunzioni dei sistemi sociali [...]. Fino a quando il tema dei disastri naturali non sarà incluso nell'agenda dei movimenti sociali con sufficienti risorse politiche, capacità di influenzare il discorso pubblico e di indirizzare l'attenzione delle élite, l'approccio dei *social problems* ai disastri e agli eventi naturali, è immotivato» (1991).

In questo senso il Meridione italiano continua a esserne esempio e laboratorio: la subalternità ideologica, prodotta unilateralmente dal discorso egemonico, è frutto della stigmatizzazione nei confronti delle popolazioni che vivono il rischio o affrontano il post-disastro. Siano le retoriche rispetto alle questioni del "ritardo meridionale" e all'arretratezza (Moscaritolo, *infra*), siano quelle stereotipate e stigmatizzanti relative all'indifferenza, allo spregio delle regole e all'abusivismo (Mantineo, Scarfi, *infra*), tutte hanno la volontà di dare un particolare ordine al discorso pubblico «[...] producendo da una parte un'immagine del locale caratterizzata da indifferenza, spregio delle regole, ritardo e rozzezza, mentre dall'altra una colpevolizzazione delle potenziali vittime della catastrofe annunciata» (Gugg, *infra*).

All'interno di questo pattern, entro cui l'analisi che indaga la dimensione speculativa dei processi urbani post-disastro è vincolata alla produzione egemonica-culturale, sarebbe utile relazionare questi fenomeni con l'intero ciclo del disastro. Superare cioè la fase in cui le ricerche si sono concentrate unicamente sulla condizione - post, prodotta dal *capitalismo dei disastri*, spesso articolando solo limitatamente la proposta all'interno di un continuum dialettico e storicizzato. In un certo qual senso, la proposta è stata raccolta da F.K. Gotham e M. Greenberg che, nella loro comparazione tra il disastro dell'11 settembre 2001 a New York e quello di New Orleans del 2005, sviluppano un concetto di crisi su due assi paralleli; da un lato come rottura: la crisi viene letta come un innesco che solo può essere compreso

all'interno di una dialettica storicizzata delle forme di intervento politico e delle dinamiche socio-spaziali poste in relazione con le tendenze distruttive-creative del capitalismo contemporaneo. Dall'altro lato la crisi interpretata come *framed event*, episodio capace di generare un dispositivo narrativo utile a riprodurre l'ideologia dominante e quindi ad agire sullo "spazio politico della ricostruzione", innescando una *crisis-driven urbanization*, concetto che riprende le teorie proprie del capitalismo dei disastri per inserirle in uno schema ciclico di processi sociali, spaziali e storicamente situati di urbanizzazione.

Nella fase di ricostruzione si esplicita con chiarezza la relazione abitanti/territorio, grazie ai fenomeni di dinamicità generati da meccanismi istituzionali, normativi e socio-economici. Questi sono innescati dall'evento, e rendono evidenti processi esperienziali asimmetrici che in realtà soggiacciono all'intero ciclo del disastro: obiettivo di chi accoglie questa intuizione perciò, è tendere a ricomporre lo schema generale. L'ipotesi è ripartire dai Sud, dalle molte periferie del mondo che lo *sviluppo* genera (Mezzadra, 2014), per esplorare - e disarticolare - la relazione tra produzione del discorso e dello spazio dominante. Con il fine ultimo di utilizzare il disastro per evidenziare i rapporti di subalternità che anche nella dimensione socio-spaziale si esplicitano, per indagarne infine i meccanismi con cui si calano sulla vita degli abitanti.

### Riferimenti bibliografici

- Alexander W.L. (2010), recensione Gunewardena N., Schuller M. *Capitalizing on Catastrophe: Neoliberal Strategies in Disaster Reconstruction*, «Human Ecology», 38, 2, pp. 313-316.
- Alexander W.L. (2011), *Models of Social Vulnerability to Disasters*, «RCCS Annual Review», 93.
- Becchi Collida A. (1988), *Arriva una catastrofe, che fortuna!*, «Politica ed Economia», 31.
- Centro Documentazione A.R.N. - Napoli (1981), *Napoli: terremoto, comando capitalistico e sovversione sociale*, San Biagio dei Librai, Napoli.
- Dickie J. (2008), *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, Laterza, Roma.
- Drabek T. (1989), *Disasters as Nonroutine Social Problems*, «International Journal of Mass Emergencies and Disasters», 7, pp. 253-264.
- Farinella D., Saitta P. (2013), *La riproduzione di uno spazio subalterno. Abitazione, classi marginali e resistenza in una città del Sud*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 3, pp. 423-448.
- Forthergill A., Lori Peek A. (2004), *Poverty and Disasters in the United States: A Review of Recent Sociological Findings*, 32, «Natural Hazards», pp. 89-110.



- Hewitt K. (1983), *Interpretation of Calamity from the perspective of human ecology*, Allen and Unwin, Boston.
- Hewitt K., Burton I. (1971), *The hazardousness of a place*, University of Toronto Press, Toronto.
- Klein N. (2007), *Shock Doctrine*, Picador, New York.
- Kroll-Smith S., Couch S. (1991), *The real disaster is above ground: A mine fire and social conflict*, University of Kentucky Press, Lexington.
- Ligi G. (2009), *Antropologia dei disastri*, Laterza, Roma.
- Mezzadra S. (2014), "Leggere Gramsci oggi. Materialismo geografico e subalternità", *Orizzonti Meridiani* (a cura di), *Briganti o emigranti. Sud e movimenti tra conricerca e studi subalterni*, Ombre corte, Verona, pp. 30-38.
- O'Keefe P., Westgate K., Wisner B. (1976), *Taking the naturless out of natural disasters*, «Nature», 260, pp. 566-567.
- Pellow D. (2000), *Environmental inequality formation: Toward a theory of environmental injustice*, «American Behavioral Scientist», 43, 4, pp. 581-601.
- Quarantelli E.L. (1998) (ed.), *What Is a Disaster? Perspectives on the Question*, Routledge, London.
- Scanlon J. (1988), *Winners and losers: some thoughts about the political economy of disaster*, «International Journal of Mass Emergencies and Disaster», 6, 1, pp. 47-63.
- Stallings A. (1991), *Disasters as social problems? A dissenting view*, «International Journal of Mass Emergencies and Disasters», 9, pp. 90-95.
- Tierney K.G. (2007), *From the Margins to the Mainstream? Disaster Research at the Crossroads*, «Annual Review of Sociology», 33, pp. 503-25.

## *Gli autori*

*Giulia Allegrini* - Ph.D. in Sociologia, assegnista presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna, collabora con il Centro Studi Avanzati sul Consumo e la Comunicazione. È esperta di facilitazione di processi partecipativi.

*Lina Maria Calandra* - Professore associato in Geografia presso l'Università dell'Aquila e responsabile del Laboratorio di cartografia e GIS Cartolab. Dal terremoto dell'Aquila del 2009, si occupa di ricerca-azione partecipativa in contesti di post-disastro.

*Serena Castellani* - Dottoranda in Geografia all'Università di Padova e assegnista di ricerca all'Università dell'Aquila. Si occupa di cartografia, GIS e telerilevamento e dal 2005 collabora con il Laboratorio di cartografia Cartolab del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università dell'Aquila.

*Carlo Colloca* - Professore associato di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Catania. Nel 2014 ha fatto parte del team G124 promosso da Renzo Piano per il progetto di «Rammando delle periferie».

*Antonella Golino* - Dottore di ricerca in Sociologia e ricerca sociale, è stata professore a contratto di Sociologia presso l'Università di Cagliari e assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi del Molise.

*Giovanni Gugg* - Ph.D., è docente a contratto di Antropologia urbana presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Napoli "Federico II", nonché *chercheur associé* al Laboratoire d'Anthropologie dell'Université de Nice Sophia Antipolis (Francia).

*Alice Lomonaco* - Dottoranda in Sociologia e ricerca sociale presso l'Università di Bologna. I suoi principali campi di interesse scientifico riguardano la partecipazione e l'empowerment territoriale.

*Barbara Lucini* - Docente per il corso Gestione del rischio e crisis management presso l'Università Cattolica di Milano e ricercatrice senior presso il Centro di Ricerca Itstime - Dipartimento di Sociologia della medesima Università.

*Marilyn Mantineo* - Laurea magistrale in studi sociologici e ricerca sociale, ha svolto un tirocinio formativo presso l'EHESS di Parigi. Si è occupata di emergenza post-disastro e di politiche dell'abitare collaborando a gruppi di ricerca in seno all'Università degli Studi di Messina.

*Alfredo Mela* - Professore ordinario di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino e Università di Torino. Tra le sue pubblicazioni recenti si può ricordare *Spazi urbani e mutamenti della struttura spaziale delle disegualianze* (in *L'Italia e le sue Regioni. L'età repubblicana*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2015), *Comunità e cooperazione* (con E. Chicco, FrancoAngeli, 2016).

*Barbara Morsello* - Dottoranda di ricerca in Ricerca sociale teorica e applicata presso l'Università degli Studi Roma Tre. Le sue aree d'interesse sono gli studi urbani, sociologia della salute e studi su scienza e tecnologia.

*Gabriele Ivo Moscaritolo* - Laureato in Politiche sociali e del territorio presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli "Federico II". Attualmente è dottorando presso lo stesso Dipartimento dove conduce una ricerca in Storia Sociale sul sisma del 1980.

*Silvia Mugnano* - Ricercatrice presso il Dipartimento di Sociologia e ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, dove insegna Tourism and local development e Turismo e comunità locale. La sua produzione scientifica nazionale ed internazionale è particolarmente rivolta ai temi dell'abitare, dell'attrattività urbana e del turismo. Da alcuni anni ha cominciato a lavorare sui temi dei disastri naturali.

*Davide Olori* - Assegnista presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. È stato ricercatore per il Centro de Investigacion en Vulnerabilidades y Desastres Socio-Naturales (CIVDES). Ha conseguito il Ph.D. in Sociologia presso l'Università di Bologna e il Ph.D. in Ciencias Sociales presso la Universidad de Chile. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente i temi delle dinamiche urbane post-disastro, dell'esclusione e della vulnerabilità sociale.

*Rossano Pazzagli* - Docente di Storia moderna e Storia del territorio e dell'ambiente all'Università del Molise, dove è presidente dei corsi di laurea in Scienze turistiche e beni culturali e direttore del *Centro di ricerca sulle aree interne e gli Appennini* (ARIA).

*Luigi Pellizzoni* - Docente di Sociologia dell'ambiente nell'Università di Trieste. I suoi interessi intersecano questioni territoriali e ambientali, innovazione tecnoscientifica e nuove forme di governance. Tra le pubblicazioni recenti: *Ontological Politics in a Disposable World: The New Mastery of Nature* (Ashgate, 2015).

*Giuliana Sangrigoli* - Laureata in Sociologia all'Università di Bologna, ha approfondito gli studi su territorio e ambiente con particolare attenzione alle trasformazioni socio-demografiche e culturali in ambito urbano.

*Sergio Scarfi* - Laureando in Sociologia generale e ricerca sociale presso l'Università di Messina. Ha collaborato a progetti di ricerca nell'ambito delle politiche territoriali e della *disaster research* interni all'ateneo e presso fondazioni private.

*Sabrina Spagnuolo* - Sociologa, mediatrice, counsellor formatore CNCP, socio SIS. Ha pubblicato articoli sui conflitti territoriali, social network e analisi dei dati testuali; coautrice di *Movimenti sociali e conflitti territoriali. Nuovi strumenti di analisi* (Aracne, 2016).

*Andrea Volterrani* - Ricercatore e docente all'Università di Roma Tor Vergata, si occupa di ricerca, formazione e consulenze sulla comunicazione sociale, sulla valutazione del valore sociale aggiunto e della valutazione di impatto del terzo settore. Ha pubblicato con G. Peruzzi *La comunicazione sociale. Manuale per le organizzazioni nonprofit* (Laterza, 2016).